

# Prefazione

**di Monsignor Matteo Maria Zuppi**

**Arcivescovo di Bologna e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana**

*La mia vita con il CEIS*, scrive Giuliano, ma potremmo dire “la mia vita con Dio e il prossimo, la mia vita, piena di concreti legami, incontri, lotta, sogni, delusioni, difficoltà e felicità nel restituirla a chi la stava perdendo o non la trovava più”. Dobbiamo collocare in una particolare fase storica della chiesa e del mondo giovanile l’esperienza di vita e l’impegno iniziale di padre Giuliano Stenico. In quegli anni Ottanta in cui la chiesa scrutava i segni dei tempi, padre Giuliano assunse le sofferenze di moltissime persone con desiderio e vicinanza, con una passione spirituale frutto dello spirito del Concilio Vaticano II e del Vangelo. Il senso di “spirituale” assunse così un significato nuovo: non *fuori dal mondo*, ma condivisione dei bisogni e assunzione di responsabilità, con una radicalità diretta e senza compromessi, verso chi era in difficoltà e nei confronti delle fragilità.

Un’attenzione che portò padre Giuliano e il CEIS a incontrare il mondo giovanile che viveva, in quegli anni, in maniera drammatica per numeri e dimensione, il fenomeno della scoperta della droga. Le persone più inquiete e sensibili, ingenui o alla ricerca, si ritrovarono in una condizione di terribile schiavitù, quella della dipendenza. Il CEIS è stato “l’albergo del buon samaritano”, il luogo dove tanti potevano trovare una speranza nel buio. Faticiamo oggi a comprendere quale fosse la situazione reale, le tantissime vittime di overdose abbandonate nei parchi e nelle strade. Una disperazione dilagante. Occorreva trovare degli itinerari per risposte concrete e stabili in una situazione di grandissima emergenza. Questo fu ed è il CEIS.

L’aspetto della “paternità” è stato altrettanto fondamentale. La comunità terapeutica che aiuta a spezzare le catene e a liberarsi dalla dipendenza senza creare altre dipendenze, che restituisce padronanza di sé e ti sostiene nel ricostruire le relazioni con gli altri. Ciascuno ritrova se stesso e gli altri in comunità, e riesce a pensare al domani, a un futuro “fuori”.

La comunità come casa accogliente, non solo rifugio dove trovare protezione, che aiuta e ti porta a uscire e a rifarti una vita.

La terza capacità del CEIS è stata quella di passare da una dimensione pionieristica, grazie a chi se ne occupava con grande generosità, a una struttura stabile e sostenibile. Coinvolgendo con i volontari altre persone che si occupavano delle comunità con crescenti professionalità. Costruendo comunità che promuovevano una visione di valori, una relazione piena con la persona e i suoi bisogni al centro. Il CEIS, precorrendo i tempi, aiutava a capire cosa succedeva e cosa stava cambiando nel mondo, promuovendo cultura e modelli interpretativi nei confronti delle famiglie e della società nel suo complesso, che invece tendeva ad isolare le persone dipendenti, e quindi attivando interventi appropriati.

Il tratto umano di padre Giuliano sa unire ascolto e dialogo, fermezza e sensibilità, donando senso di accoglienza e comunità. Con passione, intelligenza e la motivazione evangelica di restituire l'altro a se stesso. Non in un carcere né in un albergo, ma in comunità. I banditi avevano portato via metà della vita a una persona che era mezza morta. Ci vogliono paternità e fraternità per restituire quella parte di vita che i banditi avevano derubato. Qui sta la sua sensibilità, il suo essere paterno ma non paternalista né supponente. Sa coinvolgere, fare squadra, responsabilizzare. In questi quarant'anni e più il CEIS ha assunto su di sé molteplici fragilità e dà risposte a bisogni antichi ed emergenti. C'è un'espressione di Papa Francesco, talvolta non capita, che trovo perfetta: «ospedale da campo». È la misericordia che fa capire l'importanza di comprendere le necessità e di intervenire. La chiesa che è madre e solo così può essere maestra. Il coinvolgimento nel sociale è illuminante. La conoscenza di Dio passa e ti porta al sociale. Da qui «ospedale da campo». E poi l'essere «casa di umanità», un porto dove tanti naufraghi trovano attenzione, accoglienza, fiducia, speranza e sostegno. Le dipendenze ne portano, purtroppo e spesso, altre; le fragilità ne generano di nuove. Al CEIS ognuno trova la sua risposta: malati di AIDS, minori, donne, migranti... La comunità è ospedale e casa. Dove l'attenzione al singolo, alla sua unicità è, assieme alla metodologia, un valore aggiunto. Molte esperienze si sono fermate al protagonismo del leader perché mancava la metodologia, il sapersi interrogare sulla propria storia e di conseguenza sapersi dotare di quegli strumenti umanistici e tecnici per dare risposte efficaci e adeguate a ciascuno. L'originalità dell'intuizione di don Picchi e del CEIS ha

poi coperto non di rado ciò che il pubblico non garantiva. Sostituendo, intervenendo a supporto, costruendo assieme: oggi più che mai c'è bisogno che il pubblico faccia la sua parte, con intelligenza e lungimiranza, sapendo utilizzare il privato nelle sue accezioni migliori per garantire quei servizi di cui c'è un crescente e assoluto bisogno.

Lo dissi a padre Giuliano e agli amici del CEIS in occasione del 40° anniversario a Casa don Giuseppe Nozzi, comunità che accoglie detenuti in alternativa al carcere, un'altra delle risposte innovative del CEIS. Ci sono persone che mai smettono di sognare. C'è invece chi i propri sogni li mette nel cassetto, li chiude a chiave... E poi non trova più il cassetto, non trova più la chiave... così il sogno si perde. Ci sono persone, invece, che non smettono di sognare e il loro sogno apre altri sogni. Una di queste è sicuramente padre Giuliano Stenico. È proprio vero, come ripete spesso Papa Francesco, che i sogni ci aiutano a mantenere viva la certezza di sapere che un altro mondo è possibile e che siamo chiamati a coinvolgerci in esso e a farne parte col nostro lavoro, col nostro impegno e la nostra azione. I sogni ci aiutano ad aprire gli occhi. A vedere i problemi e, nei problemi, a trovare la soluzione.

Il valore di questo libro, così ricco di umanità, vissuti inediti e approfondimenti, sta proprio nel raccontarsi di padre Giuliano, perché non è scontato conoscere, perché aiuta e capire e rende possibili altri itinerari, facilita nuove esperienze. Il CEIS non è "carta carbone", non lo si può semplicemente copiare, devi metterci del tuo per essere all'altezza, per saper riconoscere fragilità insidiose anche perché nascoste, per coinvolgere tanti nel sostegno e nella cura, per dare quelle risposte, non solo tecniche ma di grande idealità, che il CEIS e padre Giuliano sono certo continueranno a donarci. Un grande grazie a Giuliano che da un'idea di "fare del bene" molto infantile ha saputo entrare nella complessità della realtà, «declinandola nel tempo in una progettazione capace di sfidare la concretezza delle situazioni e dei contesti».

Grazie per essere stato per tanti l'opportunità di ritrovarsi e di affrancarsi dalla schiavitù delle dipendenze restituendo la gioia di essere se stessi, padroni della propria vita.